

## **I bambini soldato**

**- 04/06/2007 Prospettiva Marxista -**

All'interno del Protocollo opzionale della Convenzione sui diritti dell'infanzia si definisce "bambino soldato" ogni minore di 18 anni, sia maschio sia femmina, che faccia parte di forze armate regolari o irregolari, o di gruppi armati, sia che combatta attivamente o sia addestrato a farlo.

Dal nostro punto di vista, questa drammatica realtà non può essere adeguatamente affrontata in termini meramente giuridici e non può trovare efficaci e durature risposte sul piano degli strumenti del diritto internazionale; basti pensare che Paesi come la Colombia nel 2000, la Cina nel 2001 o l'Uganda nel 2002 hanno firmato o ratificato tale protocollo, ma sono ben lontani dall'aver risolto il problema.

Al di là di una definizione (con i suoi limiti e le sue approssimazioni) e della sua cornice legale, quello che per noi rappresenta la sostanza più drammatica del problema è il fatto che giovani energie, uno straordinario patrimonio di nuove vite, risorse potenzialmente grandiose per l'umanità, che potrebbero essere impiegate, sviluppate, arricchite in una prospettiva di avanzamento del genere umano, siano sacrificate come portatrici di morte e distruzione, o prima ancora annientate in una sorta di selezione darwiniana. Di fronte al proliferare di riformatori borghesi inneggianti alla "meritocrazia", al mito del capitalismo capace di ottimizzare risorse umane e organizzazioni del lavoro, non si può che rilevare anche quanto poco meritocratico sia un sistema che condanna generazioni di bambini e di ragazzi a diventare forzatamente strumenti di morte, distruggendo se stessi, la propria personalità e le proprie migliori capacità in questo tirocinio omicida.

Nelle forze armate nazionali bambini soldato si diventa sia per reclutamento volontario sia per coscrizione obbligatoria. Per l'Africa quest'ultimo caso è noto come "sistema a quote", ovvero un sistema per cui famiglie e comunità devono fornire annualmente un numero fissato di bambini per gli eserciti governativi.

Non dimentichiamo inoltre che dietro a un reclutamento "volontario" si nascondono condizioni di povertà e mancanza di alternative per le giovani generazioni, spesso inoltre prive di documenti anagrafici validi, fatto che rende ottimi mezzi di persuasione e propaganda l'offerta di benefici e una prospettiva di vita paradossalmente sicura perché non precaria (arruolamento come forma di lavoro minorile), con ruoli definiti e figure di riferimento riconosciute come credibili e legittime.

Più tragicamente famosi sono però i reclutamenti forzati all'interno di forze armate paramilitari o in gruppi di opposizione armata, che avvengono principalmente attraverso rapimenti.

Quest'ultimo caso aiuta a comprendere il perché del reclutare bambini, ovvero per necessità di manodopera a basso costo, facilmente reperibile e sacrificabile dato l'elevato numero di minori nel sud del mondo, così come per rimpiazzare le perdite in conflitti sempre più duraturi.

I bambini, una volta sradicati dal loro ambito familiare e dalle loro comunità di origine, sono inoltre più facili da controllare e indottrinare. Questo fattore età nell'impiego dei soldati è stato affrontato anche dalla scuola marxista. Engels, profondo conoscitore delle tematiche legate alla sfera militare, si sofferma su questo aspetto ne *La questione militare prussiana e il partito operaio tedesco*, testo scritto nel 1865. Riflettendo, a proposito dell'organizzazione militare prussiana, sulle condizioni che possono favorire od ostacolare l'impiego dell'esercito da parte del dispotismo, osserva che la mobilitazione tende a sfavorire l'utilizzo a fini assolutisti. I rapporti tra ufficiali e truppa mutano, l'esercito diventa inaffidabile dal punto di vista della politica assolutista, questo perché gli uomini che erano entrati nell'esercito quasi ragazzi ci tornano da adulti con «un patrimonio di rispetto di sé, di fiducia in sé, di sicurezza e di carattere» che riduce la malleabilità della truppa. Intervenendo alla IX Conferenza del Partito comunista di

Russia nel 1920, Lenin fa il punto della situazione della campagna militare contro la Polonia, inquadrandone gli sviluppi nel contesto politico internazionale e nelle prospettive della strategia rivoluzionaria. Il capo bolscevico indica come «nuovo fattore di grande importanza» il mutamento della composizione sociale dell'esercito polacco: richiamando le vecchie classi di contadini e operai, il Governo deve sostituire ragazzi più facilmente ammaestrabili e condizionabili con adulti che si prestano meno a questa opera di indottrinamento.

I bambini soldato, tornando alla situazione attuale, sono anche spesso utili nelle imboscate e per le azioni di spionaggio, rendendo a volte più lenta la reazione al fuoco in uno scontro da parte di soldati degli eserciti regolari. Infine è interessante ricordare come accanto a credenze tradizionali, che ritengono ad esempio i bambini in grado di sopravvivere alle ferite da arma da fuoco, giochino un ruolo non secondario i Paesi occidentali, specializzati ormai nella produzione di armi ultraleggere, adatte all'utilizzo da parte di piccoli soldati, facilmente maneggiabili e assemblabili, le cosiddette "armi su misura", prodotte e vendute appositamente per quel mercato. È l'economia capitalistica dei progrediti Paesi occidentali a produrre questi spaventosi "prodotti per l'infanzia". È la stessa economia che sforna abitini griffati inutilmente costosi, giocattoli e passatempi superflui se non degradanti e campagne pubblicitarie martellanti e spregiudicate per i bambini delle società capitalistamente più mature. Ad ogni bambino, quindi, va il suo posto nella società capitalistica, in condizioni più o meno cruento, ma da subito imprigionato nella logica della merce e di consumatore.

I bambini soldato non sono, quindi, semplicemente il prodotto di una realtà sociale arretrata, arcaica, non ancora toccata e beneficiata dalla modernità capitalistica. Aspetti effettivamente arcaici convivono, si combinano con la presenza di interessi capitalistici, di manifestazioni della società capitalistica. Le stesse guerre per cui vengono reclutati i bambini soldato sono legate all'azione, alla proiezione, alla concorrenza di soggetti economici capitalistici e di potenze imperialistiche.

Per meglio comprendere che il dramma dei bambini soldato non si consuma in un mondo remoto, separato da quello occidentale da una frontiera invisibile di arretratezza e che con questa parte del mondo mai si è incontrato, basti pensare ad esempio al passato coloniale prima, e di protettorato in seguito, della maggior parte degli Stati africani, che hanno conosciuto fino alla seconda metà del '900 la dominazione europea; sono storicamente noti ad esempio gli interessi inglesi sul Kenya e l'Uganda (ricordiamo la costruzione della più grande linea ferroviaria africana che collega i due paesi per facilitare lo scambio di merci e di schiavi), così come gli interessi britannici, francesi e statunitensi sul Congo, paese ricchissimo dal punto di vista minerario, riserva ancora oggi di quelle materie prime di cui le industrie elettroniche si servono per la produzione di telefoni cellulari, videocamere e playstation.

Abbiamo però qui voluto approfondire il caso ugandese, esemplare per il numero di minori, che ha superato la metà del totale dell'intera popolazione.

Citiamo ancora un "intreccio storico" fra "progresso occidentale" e "arretratezza africana" nella figura di uno dei presidenti di questo paese, Idi Amin Dada (1971-1979). Osteggiato in patria e all'estero per le sue politiche repressive ai danni ad esempio dell'etnia Acholi (secondo un rapporto dell'International Commission of Jurist sarebbero stati 300.000 i morti sotto il suo regime, secondo Amnesty International 500.000), il despota "tribale" aveva ricevuto una formazione militare all'interno del King's African Rifles (KAR), truppe dell'esercito coloniale inglese, ben disposto a impiegare, valorizzare e premiare le tradizioni guerriere di alcune etnie locali.

Tornando ai giorni nostri, non possiamo tacere l'atroce guerra che da vent'anni si combatte in quella terra fra l'Esercito di Resistenza del Signore (LRA) di Joseph Kony e l'UPDF, l'Uganda peoples's Defence Force, sorto nel 1996 dalle ceneri del National Resistance Army, l'esercito della guerriglia nato nel 1980 e guidato da Yoweri Museveni.

Nonostante forme di arruolamento volontario esistessero già nell'800 all'interno dell'esercito nazionale ugandese, è solo in questi ultimi ma lunghi anni che si può parlare di "dramma dei bambini soldato" nel Paese.

In Uganda oggi infatti i ribelli dell'LRA prelevano i bambini e le bambine dalle proprie famiglie in un rapporto di due a uno, inserendoli in un circolo vizioso di morte e terrore: i maschi diventano piccoli soldati addestrati ad uccidere, anche a sangue freddo, amici, parenti e abitanti del loro stesso villaggio, pena l'essere a loro volta eliminati.

Si sono venute così a creare piccole macchine da guerra, costrette ad ammazzare a colpi di bastone o machete, costrette a lunghe marce nelle foreste, a patire la fame, la sete e le torture laddove disobbediscano o tentino la fuga; piccole macchine da guerra iniziate all'uso di droghe e alcol per meglio sopportare quella tragedia.

Destino crudele anche per le bambine, che vengono rapite con lo scopo di farne schiave sessuali per i combattenti adulti, che spesso restano incinte dando alla luce i cosiddetti figli della guerra.

Per noi comunisti è atroce immaginare che ogni giorno giovani corpi vestano divise militari e che piccole braccia siano armate da AK47 o da fucili d'assalto M16 americani, ma nel sistema capitalistico tutto è merce, e così la vita di un bambino può valere meno di quelle armi ultraleggere che l'industria bellica si è adoperata a costruire in quegli stessi Paesi in cui ci si siede ai tavoli internazionali con la pretesa di porre fine a queste tragedie (l'ultima è la conferenza di Parigi svoltasi nel marzo di quest'anno).